
delfino maria rosso
la ragnatela
torino - ottonbre 2025

grafica e immagini dell'autore

delfino maria rosso

la ragnatela

torino - ottobre 2025

sono ritornato indietro nel tempo. nel dopoguerra. ai primi miei ricordi su come giocavo e vivevo. di qui questi tre racconti, scritti in prima persona, rivolti ai miei anni '40. ho scelto di illustrarli riportando gli oggetti di allora, nel modo più fedele possibile. come li ricordo impigliati nelle ragnatele della memoria, o perché, in parte, possiedo ancora. vale la pena ricordare che in quegli anni anche i pochi giocattoli che si ricevevano in dono erano finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro.

ed ecco il mio primo giocattolo per diventare da grande un falegname: **il traforo**.

il falegname

sì. vabbè. è stato il signor **virgilio** a regalarmi il primo traforo. a **gassino**. me lo ha regalato quando ha visto come riuscivo a manovrarlo. avevo 5 anni. pochi. ma allora ero bravo. e lui aveva capito che potevo lavorare per lui. beh. insomma. non erano grandi lavori. questo no. però era lavori per davvero. mi dava il compensato con sopra disegnati i pezzi che io dovevo tagliare. uhm. a volte il lavoro era un po' noioso. gesù. come quello che mi aveva dato da ritagliare tanti pezzettini di una antica nave. poi lui li incollava tutti i e dopo li dipingeva. anche. beh. lui era proprio bravo. faceva queste cose perché era un appassionato di modellismo. io però allora non lo sapevo che si diceva così. anche se queste cose poi le vendeva. ma si era in tempo di guerra o giù di lì. vabbè. comunque allora io ho imparato a lavorare il legno. beh. certo solo un po'. a **bussolino** invece mi ero costruito una panca. strana. perché serviva a tenere fermo il pezzo di legno da lavorare con un coltello che si tirava. lo so. non è facile capire com'era fatta ma io non ho colpa se voi a **bussolino** non c'eravate. beh. se proprio volete saperlo posso dirvi che la chiamavano la **crava dël minusié**. che poi vorrebbe dire la capra del falegname. uffa. più di così non so cosa dire. non so nemmeno perché l'avevo fatta perché non avevo neanche il **coltello a tirare**. boh. poi ho passato tanti anni. sì. gesù. tanti anni sino a quando sono ritornato a torino. però non tanti anni perché facevo ancora le elementari. beh però non ero andato molto avanti con l'attività. facevo qualche lavoretto. sì. sì. lavoretto come la scatola per la radio galena

e anche quella per la televisione. beh. tutto questo continuò sino a quando non andai alle scuole superiori. già. lì al primo anno si faceva anche falegnameria. non importava la specializzazione che avevi scelto. dovevi fare la trafila (si chiamava così) uguale per tutti. non che la cosa non mi piacesse. anzi. è lì che il professor gallizio (detto polifemo) mi insegnò come si allinea (**?**) la lama in una pialla. non l'ho mai messo in pratica. però lo sapevo. e anche adesso lo so. già. ma mai messo in pratica. erano arrivati prima la masonite e poi il truciolato. li avrebbe seguiti la **fòrmica**. così io con il mio mestiere di falegname sono finito in soffitta per lasciare posto alla produzione in serie.


LAUBSÄGE-WERKZEUG

gassino - (Torinese - Gasso [gasu] in piemontese) è un comune della città metropolitana di Torino.
bussolino - (di Gassino) Dal 1928 frazione di Gassino Torinese.
crava dël minusié (pimontese - la capra del falegname) - antica panchetta utilizzata per sagomare pezzi di legno di ridotte dimensioni. Ci si sedeva a cavalcioni bloccando l'oggetto da lavorare tra una piccola asta infissa vicino al sedile e un'altra regolabile più lunga che scorre all'interno di una fessura orizzontale, tenendo il pezzo fermo con l'aiuto dei piedi. Era utilizzata dai seggiolai che operavano anche a domicilio spostandosi di paese in paese.
coltello a tirare - o coltello a petto, conosciuto anche con il nome inglese "draw knife", è un utensile da lavoro per il taglio controllato del legno. Costituito da una lama di metallo alla quale sono fissate due impugnature per il trascinamento.
fòrmica - Termine impropriamente utilizzato come sinonimo di laminato plastico. In realtà è il nome della storica ditta produttrice, la Formica Corporation, fondata nel 1913 negli Stati Uniti.

ora il secondo giocattolo per diventare da grande un meccanico: **il meccano**.

il meccanico

a dire la verità non so proprio come il meccano mi sia arrivato. boh. me l'avrà regalato qualcuno. non so chi. però lo ricordo proprio. ricordo il tanto tempo passato a costruire improbabili macchine fantastiche. mah. di sicuro era un meccano con il numero piccolo. che vuole dire con pochi pezzi beh. era uno di quelli che costava di meno. non eravamo ricchi e già avere quello era un sogno. se i pezzi non bastavano a costruire quello che avevamo pensato bisognava immaginarsi quello che mancava. gesù. un bel esercizio per la fantasia. ma quando si è costretti a… sì. quel meccano è stata la chiave per entrare nel mondo della meccanica. anche se io amavo di più il legno. era più facile da piegare ai miei sogni. però la realtà ti costringe sempre a cambiare. così dall'amicizia con il meccano sono passato a quella con martello, pinze, chiave inglese e persino calibro. sì. calibro decimale. io non ho mai avuto un triciclo o una bici con le rotelline. beh. non so cosa avrei dato per avere 3 cuscinetti a sfere. erano per fare il mio **tzarettoun**. che non ho mai avuto. già. ho subito avuto una bici (specie di bici) grande. da uomo. tanto grande che impari ad andarci su pedalando di sbieco sotto il tubo centrale. con la bici inclinata. come facessi non lo so. so che lo facevo. è in quel periodo che divenni un ciclista. cioè uno che ripara bici. già perché era sempre rotta. ma pazienza. l'avevo dipinta con il pennello in verde. credo fosse l'unica vernice che avevo. per avere la motocicletta bastava una cartolina e una pinza da biancheria. già. la cartolina veniva pinzata sulla forcella di dietro. e quando la ruota girava i raggi ci sbattevano contro. poi anche qui tutto cambiò quando

ritornai a torino. via sant'agostino. vicino a porta palazzo. ma non subito. anche se ora la bici me la aggiustava il gommista. non ricordo più il nome. so solo che ci aggiustava anche il pallone che aveva la camera d'aria. un giorno si suicidò. non era comunque il solo ad averlo fatto. anche il saltatore in alto con una gamba sola (l'altra l'aveva persa in guerra) poco dopo lo aveva seguito. il saltatore, come maciste, lo vedevo ogni domenica a porta palazzo. dopo la messa si andava in piazza per assistere allo spettacolo di un circo di malconci attori. il saltatore con il suo "salto da campione del mondo" (ricordo un salto sui 2 m) e maciste che, coricato a terra, si faceva spaccare con una mazza la lastra di pietra posata sollo stomaco. credo fossero amici. io li vedevo sempre in osteria. quando andavo a comprare il vino con il bottiglione. che però durava quasi un mese. però la meccanica (quella più seria. meno casalinga) arrivò con la scuola superiore. prima aggiustaggio poi lavorazioni meccaniche (tornio, fresa, saldatura, fucina). mi porto ancora dentro l'ansia del blu di metilene. quando, dopo l'ultima passata con il triangolino (lima triangolare a grana fine), si controllava il piano del capolavoro. sì. si chiamava così il cubetto in ferro che dovevi mettere in squadro. poi veniva valutato dal professore. non ricordo più come si chiamasse. poco importa. vabbè. anche questa era fatta. e durante le vacanze (pochi km da torino) a imparare a usare la **pulissoira**. sull'alluminio. poi anche qui come sempre accade. sono cresciuto. anche se gli altri non mi credono. e son persino diventato un corridore in macchina. per davvero. certo da poco. ma intanto… e la macchina (una 500. di quelle vecchie. 1968) la preparavo io. che non è poco. ma la mia testa era rimasta legata alle costruzioni. meccaniche. quelle che si potevano montare e smontare. ancora adesso provo a progettarne qualcuna. mentre **calder** se la ride.


CONDOR

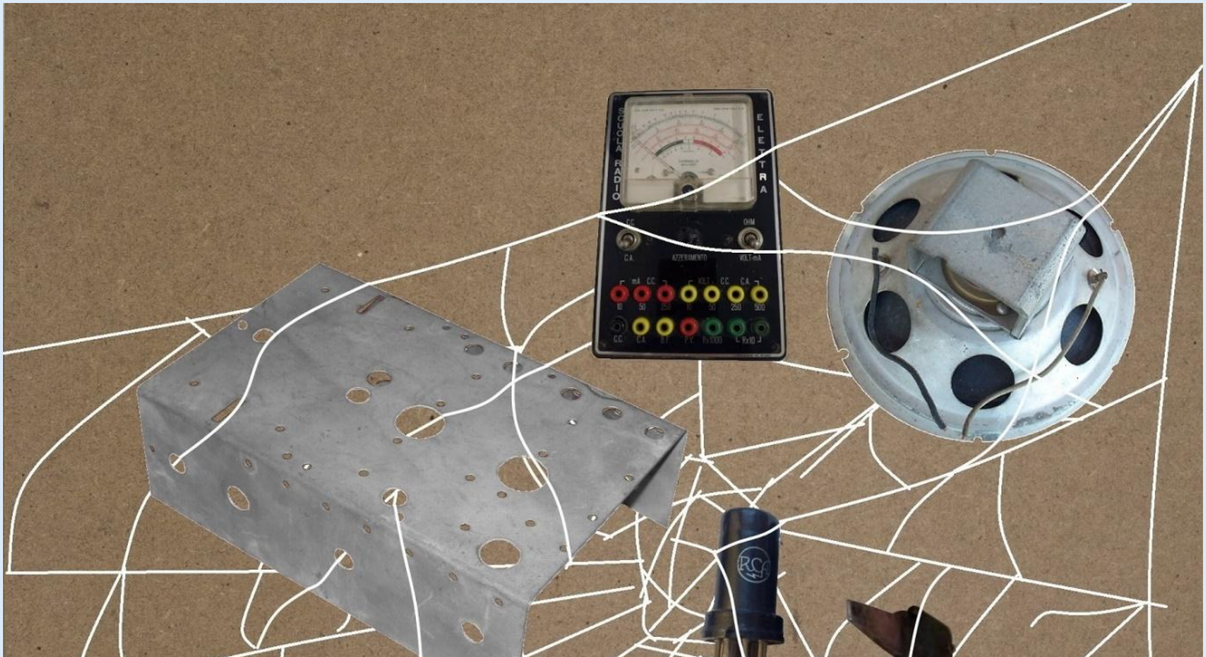
tzarettoun - In Piemonte erano dei rudimentali carretti costituiti da una tavola di legno montata su cuscinetti a sfera. Nel dopoguerra di regola i cuscinetti erano tre, due posteriori e uno anteriore che poteva ruotare tramite una barra che serviva da sterzo.
pulissoira - (piemontese - pulitrice) - Mola pulitrice - lucidatrice con spazzole circolari dischi in feltro o tela.
calder - Alexander Calder (1898-1976) scultore statunitense famoso per le opere di scultura definite “mobile” e “stabile”.

poi l'ultimo, il terzo giocattolo per diventare da grande un radiotecnico: **la radio galena**[0].

il radiotecnico

beh. la radio a casa mia c'è sempre stata. sarà perché i miei. voglio dire papà e mamma. l'hanno comprata ancora prima che io nascessi. gesù. era una **radiomarelli targelio**[1]. in che famiglia strana mi è toccato di nascere. avrei dovuto dire così. ma non l'ho detto. no. per davvero. non l'ho mai detto. però la cosa è un po' strana. o forse no. perché io sono nato in casa. in via degli artisti. a torino. durante in tempo di guerra. che però ho visto poco. per fortuna. vabbè. e proprio a **gassino**[2]. uhm. forse no. forse già a torino. vabbè comunque facevo di sicuro ancora le elementari quando ho costruito la mia prima **radio galena**. sì. certo papà mi aveva anche un po' aiutato. lui lavorava già alla **stipel**[3]. già la scatola l'avevo fatta in compensato con il traforo. per me questo non era un problema. no. non lo era proprio. dal signor **virgilio** avevo imparato tante cose. adesso imparavo anche l'elettricità. non è stato difficile. avevo imparato in fretta a leggere gli schemi. il problema erano i pezzi. uhm. però al **balon**[4] o da qualche commerciante di **surplus** si trovavano. vabbè, con papà andavamo sino ad asti. con la **lambretta**[5] **125 b**. papà aveva comprato la **lambretta**. forse con i soldi di **bussolino**[6]. perché a torino eravamo in affitto. la **vespa** non era sicura. aveva il motore di fianco. boh. così dicevano. non so chi. comunque si andava sino là per comprare i pezzi. la radio per noi era proprio importante. di giorno ascoltavo il **gazzettino padano**[7] e di sera **il canto del grillo**[8]. sul **terzo programma**[9]. sì. una trasmissione da intellettuali. a me sarebbe piaciuto diventare così. anche ai miei. voglio dire sarebbe piaciuto. ma bisognava incominciare a lavorare in fretta. c'era da

pagare l'affitto. e anche le medicine per mamma che era sempre ammalata. di trasmissioni ne ricordo tante. beh. anche se faccio un po' di confusione. però ricordo "ël cantôn dïi barbutun" del "gazzettino del piemonte". e anche "bondì, cerea" con *munsu muss* e *madama gernbin*. poi sono andato alle scuole superiori e lì sono diventato proprio bravo. o quasi. anche perché la mia televisione l'avevo costruita quando facevo ancora le medie. già. per davvero. i pezzi li avevamo (papà e io) comprati dal solito venditore di **surplus**[10] di asti. il tubo catodico era il bp5. sì. 5" (pollici) di diametro. era di un radar. il bianco era verde e il nero marrone. scuro. l'antenna in filo piattina. e il mobile lo avevo fatto con il traforo ma questa volta non più in compensato ma masonite. beh. anch'io mi stavo adeguando al progresso. lo schema credo (anzi sono quasi sicuro) di averlo trovato in una rivista. forse **sistema a**[11]. ecco sì. una rivista che in casa arrivava tutti i mesi. quando i soldi lo permettevano. ricordo che era proprio interessante. ti insegnava a fare delle cose. e te le spiegava persino. però avevo già studiato **il radio libro**[12]. e fatto altre radio dopo quella a galena. vabbè. intanto i vicini di casa si portavano la sedia a venivano a vedere **lascia o raddoppia?**[13] a casa amia. beh. non proprio vedere. sentire con qualche figura intravvista. era così. poi di lì in avanti le cose proseguirono verso la strada del lavoro. beh. molti diranno che sono diventato grande. non è vero. ho sempre giocato. e continuo a giocare. vabbè. qualcuno (ma solo qualcuno) si ricorderà *di **schiller**[14]. e qualche psicologo aggiungerà: con una infanzia così felice… già.*


SCUOLA RADIO
ELETTRA
C.C.
OHM
C.A.
AZZERAMENTO
VOLT-mA
mA C.C.
VOLT C.C. C.A.
10 50 250 10 50 250 500
C.C. C.A.
Rx10

[0] **radio (a) galena** - È un semplice ricevitore radio che utilizza come alimentazione l'energia delle onde radio ricevute da una antenna esterna. Il rivelatore è costituito da un cristallo di galena (solfuro di piombo), spesso in un tubetto di vetro, chiamato detector sul quale viene mosso un piccolo filo metallico (baffo di gatto). Successivamente il detector venne sostituito da un diodo al germanio. Normalmente riceveva bene le onde medie (AM). Data la bassa potenza del sistema l'ascolto avveniva con cuffie.

[1] **targelio** - Radio prodotta dalla RadioMarelli, una azienda italiana di elettronica di consumo, a metà degli anni '30. Veniva commercializzata con lo slogan "Il meglio in radio". Nel 1936 costava 1.100 lire.

[2] **gassino** - (Torinese - Gasso [gasu] in piemontese) comune della città metropolitana di Torino.

[3] **stipel** - Società Telefonica Interregionale Piemontese E Lombarda fu la società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel 1964 venne fusa e incorporata nella SIP.

[4] **balon** - Storico mercato delle pulci di Torino in Borgo Dora nel quartiere Aurora, vicino al mercato di Porta Palazzo.

[5] **surplus** - Materiale elettrico militare, prevalentemente USA, il cui commercio fiorì subito nel dopoguerra. Uno dei principali venditori, o *rottamari* come venivano chiamati, si trovava ad Asti.

[6] **lambretta 125 b** - Scooter prodotto dalla Innocenti di Milano dal 1948 al 1950.

[7] **bussolino** - (Bussolino di Gassino) Dal 1928 frazione di Gassino Torinese.

[8] **il Gazzettino padano** - trasmissione radiofonica regionale

[9] **il canto del grillo** - Trasmissione radiofonica tenuta da Francesco Carnelutti. Gli interventi furono pubblicati da Edizioni Radio Italiana nel 1955.

[10] **terzo programma** - Nel 1950 alla Rai nascono ufficialmente i tre programmi nazionali. Radio 3 metteva in onda una lunga serie di rubriche e trasmissioni a carattere generalista, monografico e storico.

[11] **sistema a** - SISTEMA “a” - RIVISTA MENSILE DELLE PICCOLE INVENZIONI degli anni ’50 edita da Capriottii, Roma.

[12] (**il**) **radio libro** - D. E. Ravalico, *IL RADIO LIBRO*, Editore Ulrico Hoepli, Milano.

[13] **lascia o raddoppia?** - Famoso programma televisivo a quiz del primo canale della Rai andato in onda dal 1955 al 1959.

[14] **schiller** - Johann Christoph Friedrich von Schiller (1759-1805) fu un poeta, filosofo, drammaturgo e storico tedesco. Celebre il suo detto “*l’uomo è pienamente uomo solo quando gioca*”.

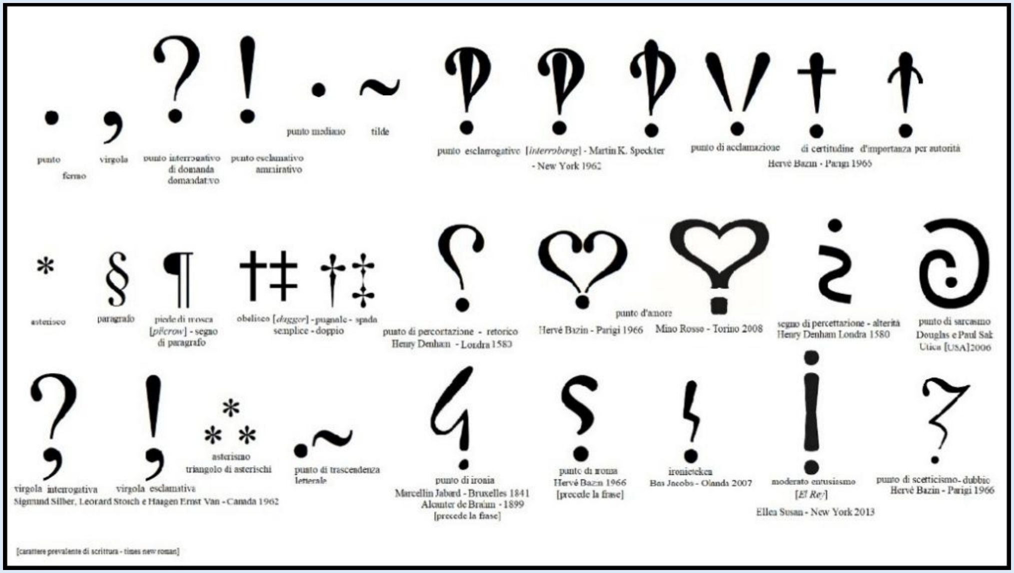
un doveroso chiarimento

sono certo che alcuni lettori si chiederanno il perché di questa mia insolita grafia. devo a loro spiegazione. lo faccio nella speranza che non la giudichino solo una ingiustificata stranezza. in un mio vecchio appunto, datato 1968, avevo tagliato corto dicendo: *mettete voi la punteggiatura*. *io ho altro da fare*. poi, invecchiando, mi sono reso conto della sessantottesca incauta arroganza. sono sceso a più miti consigli. ho buttando giù le quattro righe che seguono. un tentativo di spiegarmi. sì, credo che il mio confronto con l'alfabeto sia iniziato quando andavo all'asilo. perché già allora non capivo l'ostinazione della maestra nell'attribuire ad un cerchietto il valore di *a* o di *o* per via di una *gambetta* rivolta verso il basso o verso l'alto. trovavo discutibile la cosa. con il passare degli anni mi sono poi adeguato. ma il mio interesse per la comunicazione scritta mi è sempre rimasto. in fondo. non mi stupisce quindi che mio attento lettore s'interroghi sul perché la mia scrittura sia caratterizzata dal sempre tutto in minuscolo, di seguito e con una *punteggiatura essenziale*[1]. rispondo (cerco di rispondere) a questo suo giustificato interrogativo. è mia (ma non solo) convinzione che si stia vivendo in un mondo che gira sempre più velocemente. così facendo tutto cambia in tempi brevissimi. vale anche per la grafia. pochi sanno che persino i numeri hanno avuto il maiuscolo e il minuscolo. ma nel corso dei secoli. e per alcuni caratteri. già, nei secoli. nell'antico impero romano si scriveva con l'alfabeto latino solamente in lettere maiuscole. questo sino al I secolo quando venne introdotto il carattere minuscolo che subì diverse variazioni. ma fu soltanto nel VIII sec, con la *scrittura carolina*[2], dove vengono utilizzate entrambe le grafie, che iniziò la ricerca di regole comuni per la nuova scrittura che, essendo una convenzione del comunicare è soggetta a continue modifiche nel tentativo di meglio precisare

il contenuto del messaggio. non amo fare il maestro. chi fosse interessato a questa storia, può fare una ricerca approfondita su *wikipedia*[3]. altro è invece quella della scrittura indirizzata verso una comunicazione creativa. basta, e avanza, pensare a come la pubblicità sia corsa a continui stravolgimenti della scrittura comune per attrarre l'attenzione del possibile cliente. e anche nella letteratura l'alfabeto ha preso vie diverse per comunicare in modo altro rispetto quello tradizionale diventando strumento creativo. prima, ad esempio, con l'uso della metafora e dell'allegoria o nei calligrammi. poi nei futuristi, ad esempio, veniva impegnato, nelle sue nuove forme, per trasmettere l'elogio alla velocità di mutazione del tempo. o utilizzato da molti scrittori, come james (joyce - 1882-1941), come pretesto per dare al lettore la possibilità di *leggersi*. o il dire attraverso il non-detto. ma è con l'affermarsi delle nuove tecnologie che tutto ha preso un andamento convulso diventando un fenomeno di massa. anche al lettore meno attento non sarà sfuggito come gli accenti siano stati sostituiti dall'apostrofo. o la e finale di perché sia passata dall'accento acuto a quello grave. risparmiando la battitura di un tasto. per passare poi al *xche*. sempre una questione di velocità nella scrittura. questo è solo uno dei possibili esempi. si scrive velocemente per leggere velocemente. ma se le parole hanno un senso allora sarà bene cercare di darglielo. anche nel rispetto di chi scrive. non sempre le cose strane all'apparenza sono indice di superficialità. o di estrosità fine a sé stessa. perché poi il procedere sempre tutto di seguito? anche qui il lettore per dare un senso a quanto legge deve necessariamente rallentare. nel mio scrivere può anche imbattersi in frasi tronche. volute. senza i classici … puntini di sospensione. la frase interrotta chiusa da un punto fermo è porre il lettore di fronte al vuoto improvviso. non annunciato dai soliti … questo procedere poi serve anche a creare l'ambiguità

del messaggio che spesso si trova di fronte a due versioni opposte della realtà a seconda che la frase di mezzo sia collegata a quella che la precede o a quella che la segue. un modo per invitare chi legge a riflettere sulle due opposte condizioni. non dico cose nuove. anzi. ma non voglio qui addentrami nel concetto di "ambiguità nell'opera aperta". diventerei più noioso di quanto non lo sia già stato. può anche darsi che qualcuno trovi delle contraddizioni in quello che dico. forse. pazienza. siamo nel dopoguerra quando, con gli amerikani, arriva anche quella musica proletaria che si chiama jazz. fa fatica a entrare nelle orecchie. soprattutto se borghesi. la si chiamava *musica stonata*. ma poi anche loro (le orecchie) si adeguano. dopo alcuni anni (fine 1950), sempre dagli *usa*, arrivano i segnali della prossima rivoluzione (culturale - 1968). il *blues* entra anche da me. tra questi ce n'è uno che dice, gridando: "fermate il mondo, voglio scendere![4]". io non sono così disperatamente radicale. io dico, più semplicemente: "rallentate il mondo, voglio leggerlo!"

[1] **precisazione** - segni di punteggiatura che utilizzo prevalentemente: il *punto fermo* (detto anche *punto* che uso di frequente ma mai dopo qualsiasi forma di saluto), la *virgola*, il *tratto di unione*, il *due punti* e, raramente: il *punto interrogativo*, il *punto esclamativo* e le *virgolette*.
[2] **scrittura carolingia** - è uno stile di scrittura creato durante la rinascita carolingia avvenuta sotto il regno di Carlo Magno nei secoli VIII e IX.
[3] **WIKIPEDIA** - L'enciclopedia libera - all'indirizzo
https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale
[4] **riferimento a** - *Stop the world, I want to get off!* (Fermate il mondo voglio scendere!) in *Talking Atomic Blues* (Parlando di blues atomici 1959) di Oscar Brand. Questa è stata anche la battuta più famosa di Mafalda l'*enfant terrible* dei fumetti di Quino che però ne ha rinnegato, giustamente, la paternità aggiungendo che il suo personaggio il mondo lo vuole migliorare senza certamente abbandonarlo.


punto fermo
virgola
punto interrogativo di domanda domandativo
punto esclamativo ammirativo
punto mediano
tilde
punto esclarrogativo [interrobang] - Martin K. Speckter - New York 1962
punto di acclamazione
di certitudine
d'importanza per autorità
Hervé Bazin - Parigi 1966
asterisco
paragrafo
piede di mosca [pilcrow] - segno di paragrafo
obelisco [dagger] - pugnale - spada
semplice - doppio
punto di percontazione - retorico
Henry Denham - Londra 1580
punto d'amore
Hervé Bazin - Parigi 1966
Mino Rosso - Torino 2008
segno di percettazione - alterità
Henry Denham Londra 1580
punto di sarcasmo
Douglas e Paul Sak
Utica [USA]2006
virgola interrogativa
virgola esclamativa
Sigmund Silber, Leorard Stoich e Haagen Ernst Van - Canada 1962
asterismo
triangolo di asterischi
punto di trascendenza letterale
punto di ironia
Marcellin Jabard - Bruxelles 1841
Alcanter de Brahm - 1899
[precede la frase]
punto di ironia
Hervé Bazin 1966
[precede la frase]
ironieteken
Bas Jacobs - Olanda 2007
moderato entusiasmo
[El Rey]
Ellen Susan - New York 2013
punto di scetticismo- dubbio
Hervé Bazin - Parigi 1966
[carattere prevalente di scrittura - times new roman]


?/! (2016) - Museo della Galleria del Premio Suzzara (MN)
cartolina tratta dal video "mediterraneo"
mediterraneo
المتوسط
i due punti interrogativi,
l'uno in carattere latino l'atro arabo,
possono formare un cuore.
è una questione di prospettiva
هاتان نقطتا استفهام،
واحدة بالاحرف الاتينية والثانية بالاحرف العربية
معا تمثلان قلبا
انها مسالة وجهة نظر